



Chiamati due volte I martiri d'Algeria

Mostra realizzata in occasione della 46^a edizione
del Meeting per l'amicizia fra i popoli

rimini **meeting** 2025

Promossa da

20 FONDAZIONE
OASIS
2008-2028

LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

شهداء

A cura di:
Alessandro Banfi, Michele Brignone, Martino Diez,
Lorenzo Fazzini, Claudio Fontana, Chiara Pellegrino

Design grafico
Andrea Benzoni

Dalla presa di Algeri al Decennio Nero

1830

Il re di Francia Carlo X di Borbone decide la conquista della "Reggenza di Algeri", territorio sotto sovranità ottomana. La brutale campagna militare impegnerà i francesi per diversi decenni.

1871

L'Algeria diventa un prolungamento d'oltremare della Francia e viene divisa in tre dipartimenti. Nel Paese arrivano numerosi coloni europei.

1954

Il Fronte di Liberazione Nazionale algerino lancia la lotta per l'emancipazione dalla tutela coloniale.

1962

Dopo una sanguinosa guerra, gli accordi di Évian riconoscono all'Algeria la piena indipendenza. Circa un milione di *pieds-noirs*, europei che da generazioni vivevano in territorio algerino, lascia il Paese nordafricano.

1962-1978

La nuova Algeria nasce all'insegna di tre pilastri: socialismo, arabismo, Islam. A realizzare questo programma è in particolare il colonnello Houari Boumédiène, che nel 1965 assume il potere con un colpo di Stato.

1976

La nazionalizzazione delle scuole costringe molti ordini religiosi cattolici alla partenza. Al fine di arabizzare l'insegnamento, il governo fa largamente appello a insegnanti egiziani appartenenti ai Fratelli musulmani, aprendo così le porte agli islamisti.

1988

Ad Algeri scoppiano delle proteste contro il caro vita. Il governo tenta la repressione, ma gli islamisti cavalcano il malcontento e la rivolta si estende a diverse città del Paese.

1990

Il regime apre al multipartitismo. Alle elezioni municipali gli islamisti del Fronte Islamico di Salvezza (FIS), principale forza d'opposizione, ottengono la maggioranza.

Il successo è replicato al primo turno delle legislative del 1991.

L'esercito decide d'interrompere il processo elettorale.

1992

Gli islamisti costituiscono dei gruppi armati e danno il via agli attentati terroristici. Il Paese precipita nel cosiddetto Decennio Nero, che causerà circa 150.000 morti, tra cui i 19 martiri, uccisi in sette attentati tra il 1994 e il 1996.

Inquadra il codice per vedere il video "Il contesto"



La terra di Agostino e di Charles de Foucauld



Sede di una Chiesa un tempo fiorente, la terra di Agostino è **all'inizio del XIX secolo priva di cristiani autoctoni.**

La nuova presenza cristiana in Algeria nasce sotto il segno coloniale. L'energica personalità del **cardinal Charles Lavigerie** traccia la strada. Fondando nel 1868 la Società dei Missionari d'Africa ("**Padri Bianchi**"), Lavigerie rifiuta di concepire una Chiesa solo per gli europei. Tuttavia, dopo alcune esperienze fallimentari, comprende che c'è un enorme lavoro di avvicinamento alla mentalità musulmana da compiere.

La profezia di Charles de Foucauld

In quegli anni, un eremita traccia **una strada solitaria nel deserto.** È **Charles de Foucauld** che, dopo una giovinezza dissoluta, ritorna al Cattolicesimo provocato dalla testimonianza di fede dei musulmani. Dopo un soggiorno a Nazareth si stabilisce in Algeria. "Fratello universale", ricerca un'assoluta **semplicità di vita a fianco della popolazione musulmana.**

È ucciso il 1° gennaio 1916 nel suo eremo di Tamanrasset.

L'intuizione del cardinal Duval

L'opzione di de Foucauld diviene d'improvvisa attualità nel momento in cui la presenza coloniale volge al termine. La **guerra d'indipendenza** è una prova durissima e anche il clero si divide. Il merito di aver mantenuto diritta la barra va all'arcivescovo di Algeri, Léon-Étienne **Duval**, che già nel 1956 si pronuncia a favore dell'autodeterminazione. Dopo l'indipendenza, Duval guida la sua **Chiesa** a mettersi al servizio della **popolazione musulmana.** Nel 1988 gli succede **Henri Teissier**, che ne raccoglie l'eredità accompagnando i fedeli con coraggio eroico nel **Decennio Nero.**

Uniti nella diversità

Nonostante siano stati beatificati insieme, i 19 martiri hanno profili variegati: dalle personalità piuttosto diverse, rappresentano otto congregazioni religiose e quattro nazionalità differenti (15 francesi, due spagnole, una maltese, un belga).

Nella loro vicenda c'è anche una componente casuale, o misteriosa. Il Padre Bianco **Charles Deckers** stava ad Algeri, ma viene ucciso a Tizi Ouzou perché si trovava nella città della Cabilia per festeggiare il suo settantesimo compleanno e l'onomastico del suo confratello **Jean Chevillard**. Così muore ed è sepolto in una città e una regione che amava e conosceva profondamente, ma che era stato costretto ad abbandonare per ordine delle autorità civili locali. Con **suor Odette** c'era la consorella **Chantal**, che però viene soltanto ferita.

Frère Bruno era il superiore del monastero trappista di Fes, in Marocco. Viene rapito e poi ucciso perché si trovava a Tibhirine per l'elezione del priore. Due monaci di Tibhirine, invece, **Jean-Pierre** e **Amédée**, scampano al sequestro perché riescono a nascondersi.

Una ventesima vittima non compare tra i martiri, ma fa pienamente parte della loro storia. È il musulmano **Mohamed Bouchikhi**, il quale perde la vita nell'esplosione che uccide l'amico **Pierre Claverie**, vescovo di Orano.

Algeri

8 maggio 1994

Nella biblioteca della Casba vengono uccisi da tre uomini travestiti da poliziotti:



Paul-Hélène Saint-Raymond

67 anni

Francese, religiosa delle Piccole Suore dell'Assunzione. Da sei anni lavora coi ragazzi nella biblioteca di rue Ben Cheneb, di proprietà della Diocesi e gestita dai fratelli maristi. Aveva scelto il nome dell'apostolo Paolo a sottolineare il suo spirito missionario.

«*Combattere contro la propria violenza*»



Henri Vergès

64 anni

Francese, religioso dei Fratelli Maristi delle Scuole. Per dodici anni lavora come insegnante nelle scuole statali algerine. Nel 1988 diventa responsabile della biblioteca di rue Ben Cheneb dove, aiutato da suor Paul-Hélène, assiste nello studio i ragazzi del quartiere.

«*Schieriamoci apertamente dalla parte dell'amore, del perdono, della comunione. Contro l'odio, la vendetta, la violenza*»

Algeri

23 ottobre 1994

A Bab el-Oued, sobborgo popolare di Algeri, sono assassinate per strada, mentre vanno alla Messa della domenica nel tardo pomeriggio:



Maria Caridad Álvarez Martin

61 anni

Spagnola, religiosa delle Suore Agostiniane Missionarie. È in Algeria dagli anni '50 e nel 1960 prende qui i voti perpetui. Vive con suor Esther e suor Lourdes in una piccola comunità di tre sorelle. Il suo lavoro si è sempre concentrato sugli anziani e sui poveri.

«*Come Maria, aperta al volere di Dio*»



Esther Paniagua Alonso

45 anni

Spagnola, religiosa delle Suore Agostiniane Missionarie. Nel 1975, dopo i voti perpetui, è inviata in Algeria, dove presta servizio soprattutto accanto ai bambini disabili. Nel 1981 frequenta a Roma il Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (PISAI) per conoscere la lingua e la cultura del popolo algerino.

«*Il modello perfetto è Cristo*»

I martiri d'Algeria

Tizi Ouzou

27 dicembre 1994

A Tizi Ouzou, "la città delle ginestre", quattro uomini travestiti da poliziotti fanno irruzione nella casa dei **Padri Bianchi - Missionari d'Africa**. Prendono in ostaggio altri presenti e poi, nel cortile, uccidono quattro padri a colpi di kalashnikov:



Alain Diculangard

75 anni

Francese, sacerdote. Dopo la laurea in Diritto, comincia il noviziato ed è ordinato sacerdote nel 1950. È inviato nella regione algerina della Cabilia, a un centinaio di chilometri da Algeri, terra di rivendicazioni autonomistiche. Dotato di un carattere pragmatico e contemplativo al tempo stesso, amava stare a contatto con la popolazione locale.

«Gridare al Signore per svegliarlo»



Charles Deckers

70 anni

Belga, sacerdote. Nel 1955 è destinato a Tizi Ouzou, ma deve andarsene nel 1977 per ordine delle autorità civili. Dopo alcuni anni trascorsi in Belgio, durante i quali fonda a Bruxelles il Centro El Kalima per il dialogo islamo-cristiano, torna in Algeria, dove diventa cappellano della basilica di Nostra Signora d'Africa ad Algeri. Il giorno dell'uccisione, padre Charles era in visita alla comunità di Tizi Ouzou per festeggiare i propri 70 anni e l'onomastico del confratello padre Jean Chevillard.

«Servire la convivenza armoniosa»



Jean Chevillard

69 anni

Francese, sacerdote. Sesto di quindici fratelli, a 12 anni ascolta la testimonianza di un Padre Bianco e si innamora di quel carisma. Nei primi anni in Algeria è uno straordinario insegnante e organizzatore. Dal 1965 diventa lo scrivano pubblico del centro sociale di Tizi Ouzou animato dal suo ordine. Tutte le mattine ascolta e aiuta i locali alle prese con i loro compiti e la burocrazia.

«Casa mia è vicino ai miei amici»



Christian Chessel

36 anni

Francese, sacerdote. È il giovane responsabile della comunità. Laureato in Ingegneria, entra nel seminario di Avignone ma poi chiede di entrare nei Padri Bianchi e approda in Algeria. Prima di morire, riesce ad avviare il progetto della biblioteca per studenti e studentesse, che ancora oggi raccoglie molti giovani a Tizi Ouzou.

«La compassione, primo gesto di un impegno con l'altro»

Algeri

3 settembre 1995

Nel quartiere di **Belcourt**, sono colpite a morte mentre tornano a casa dalla Messa serale:



Bibiane (Denise) Leclercq

64 anni

Francese, religiosa delle Suore Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli. Nasce, prima di otto figli, in una famiglia di contadini. Consegue ad Algeri il diploma di cucito e ricamo e a Belcourt anima e dirige la Scuola di Arti per le giovani donne del quartiere, accompagnandone la vita e la preparazione professionale.

«Scoprire meraviglie nascoste, solidarietà sorprendenti, generosità, coraggio sovrumano»



Angèle-Marie (Jeanne) Littlejohn

61 anni

Nata in Tunisia da padre maltese e madre italiana, religiosa delle Suore Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli. A 32 anni pronuncia i voti perpetui in presenza del cardinal Léon-Etienne Duval, allora arcivescovo di Algeri. Dedicò tutta la sua vita alle ragazze algerine, alla loro formazione educativa e professionale, battendosi per loro e vivendo in comunità con suor Bibiane e suor Yolanda a Belcourt.

«Non avere paura!»

Algeri

10 novembre 1995

Alle 8 del mattino, nelle vie di **Algeri**, due religiose sono appena uscite di casa quando da una macchina scende un uomo che spara a entrambe. Suor **Chantal Galicher**, colpita a un occhio e alla mandibola, sopravvive. Muore invece:



Odette Prévost

63 anni

Francese, suora delle Piccole Sorelle del Sacro Cuore di Charles de Foucauld. Originaria di un villaggio della Champagne, cresce in una famiglia di credenti e si dà all'insegnamento. La svolta avviene quando il suo parroco le regala una biografia di Charles de Foucauld. Entrata nelle Piccole Sorelle, si dedica per qualche anno in Francia alla formazione nel suo istituto prima di essere destinata al Marocco. In Algeria dal 1968, a partire dagli anni '80 insieme a due coesorelle si occupa del centro culturale diocesano "Les Glycines" di Algeri e vive un impegno costante nel quartiere di Kouba.

«Il passato Dio lo perdona. Il futuro Dio lo dona. Vivi oggi in comunione con Lui»

Tibhirine

21 maggio 1996

Nella notte fra il 26 e il 27 marzo 1996 sono rapiti dal monastero trappista di **Nostra Signora dell'Atlante di Tibhirine**, nei pressi di **Médéa**, sette monaci, di cui in seguito vengono fatte ritrovare soltanto le teste:



Christian de Chergé

59 anni

Francese, monaco e sacerdote. Figlio di un militare, durante l'infanzia vive in Algeria. Vi torna per il servizio militare durante la guerra d'indipendenza. In quel periodo è segnato dall'amicizia con un pastore musulmano che gli salva la vita. Dopo i voti in Francia, nel 1971 arriva a Tibhirine. È uno dei fondatori del *Albat al-Salim*, un gruppo di dialogo islamo-cristiano. Dal 1984 e per 12 anni è il priore del Monastero.

«*Fare propria la speranza*»



Luc (Paul) Dochier

82 anni

Francese, monaco. È il famoso medico del monastero, noto localmente come il "toubib" (il dottore), che negli anni ha curato migliaia di algerini e il cui ricordo è ancora vivo. Dopo il servizio militare in Marocco, nel 1941 entra nell'abbazia di Alguebelle. Dal 1946 vive in Algeria. Durante la guerra d'indipendenza viene rapito e dopo la liberazione rientra in Francia fino al 1965, anno in cui torna a Tibhirine per starci trent'anni. Era amatissimo dalla popolazione. Ha sempre curato tutti quelli che gli si presentavano.

«*Non c'è vero amore di Dio se non si accetta la morte senza riserve*»



Paul Favre-Miville

57 anni

Francese, monaco. Prima della professione monastica lavorava come idraulico termotecnico nel paese di Bonnevaux, dove viveva con la famiglia. A 45 anni chiede di essere accolto nell'abbazia trappista di Tamié come fratello converso. Nel 1989 arriva a Tibhirine. La sua abilità come idraulico gli permette di risolvere i problemi di approvvigionamento idrico del monastero e lo rende celebre anche nei villaggi vicini. Torna in Francia per assistere la madre malata, ma rientra a Tibhirine poche ore prima del rapimento.

«*Lo Spirito è all'opera, lavora in profondità nel cuore degli uomini*»



Michel Fleury

52 anni

Francese, monaco. A 17 anni comincia il percorso per diventare sacerdote diocesano, ma durante un periodo in fabbrica previsto dalla sua formazione scopre un'altra vocazione. Entra nell'Istituto del Prado e condivide la propria vita con gli operai, spesso di origine maghrebina. Successivamente si orienta verso la vita contemplativa e nel novembre del 1980 entra nel monastero trappista di Bellefontaine, prendendo i voti l'anno seguente. Nel 1984 chiede e ottiene di essere destinato a Tibhirine. Nel monastero esercita i compiti di lettore e di cuoco.

«*Colui che ci aiuta a resistere è colui che ci ha chiamati*»



Cèlestin Ringard

62 anni

Francese, monaco e sacerdote. Entra dodicenne nel seminario di Nantes. Ordinato sacerdote nel 1960, dopo le prime esperienze pastorali è educatore di strada. Frequentando l'abbazia trappista di Bellefontaine matura la vocazione monastica. Chiede e ottiene di essere inviato a Tibhirine. A lui dobbiamo la trascrizione puntuale di molte intenzioni e preghiere dei monaci.

«*Ad alta voce o dal profondo del cuore. Preghiera "continua"*»



Christophe Lebreton

45 anni

Francese, monaco e sacerdote. Entrato in seminario a dodici anni, ne esce alla fine del liceo. Approda a Tibhirine come monaco nel 1987, dopo il noviziato nell'abbazia di Tamié in Francia. Sacerdote dal 1990, ha una personalità ardente ed esplosiva. Amava stringere rapporti con le persone più umili. Le pagine del suo diario sono ricche di disegni e di poesie.

«*Va', prendi il mio Tiamo' e sii me'*»



Bruno (Christian) Lemarchand

66 anni

Francese, monaco e sacerdote. Si ritrova la sera del rapimento a Tibhirine, proveniente dal monastero annesso di Fes, in Marocco, di cui era superiore. Era arrivato per l'elezione del nuovo priore solo poche ore prima dell'irruzione dei terroristi.

«*Lasciarci fare nella semplice quotidianità*»

Scampano al sequestro frère Jean-Pierre Schumacher e frère Amédée, al secolo Jean Noto.

Orano

1° agosto 1996

Un'esplosione nel cortile del Vescovato uccide:



Pierre-Lucien Claverie

58 anni

Francese, *pieù-noir*, domenicano. Nato in Algeria, è ordinato sacerdote nel 1965 in Francia. Torna nel Paese natale dopo la guerra d'indipendenza e, nominato direttore del centro diocesano "Les Glycines" di Algeri, diventa l'animatore e il coordinatore di una serie di iniziative: dalla scuola di arabo alla biblioteca sul Maghreb e sul mondo arabo. Personalità pubblica, nel 1981 è ordinato vescovo di Orano, dove prosegue la sua opera di dialogo e d'incontro.

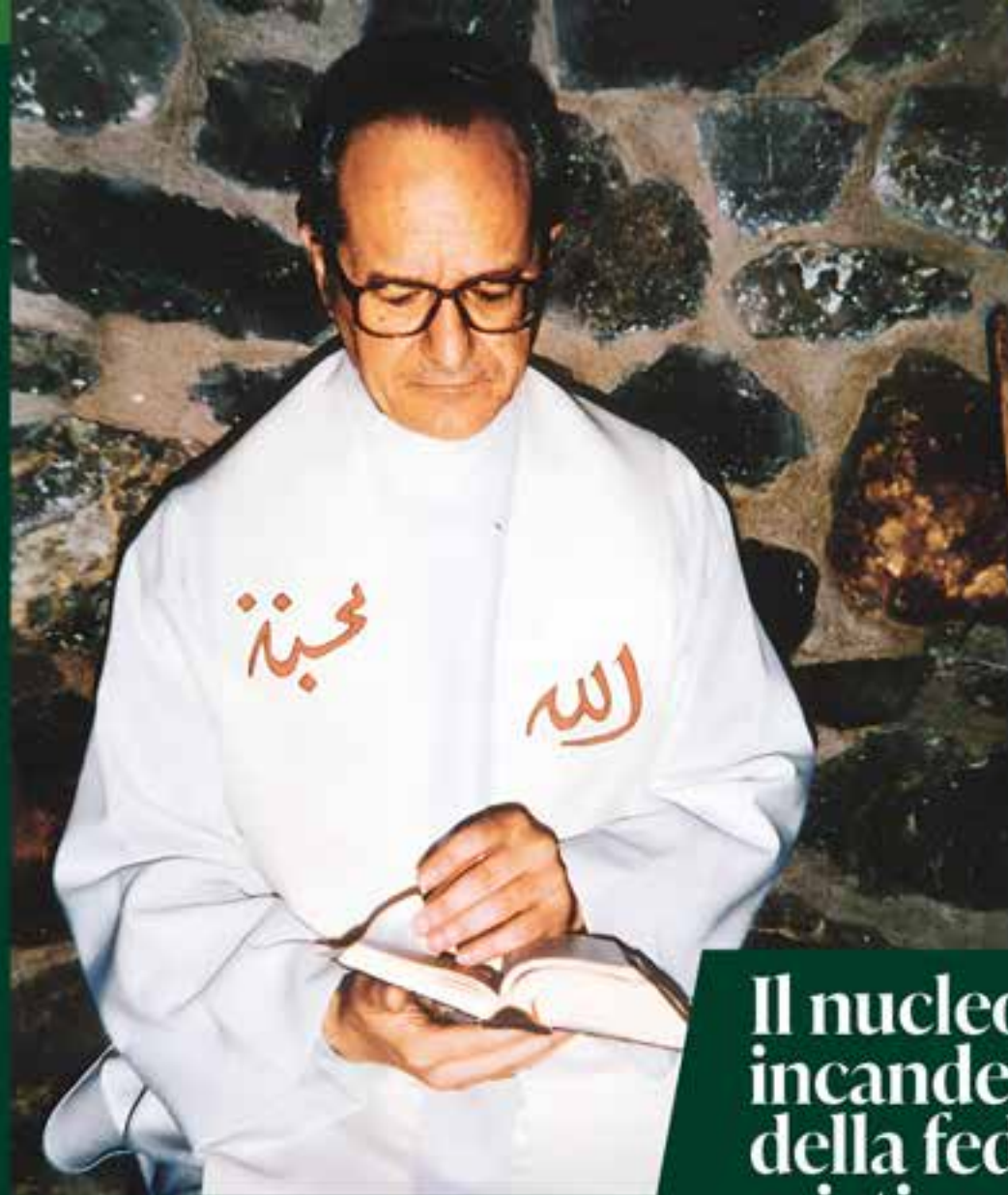
«Stare sulle linee di frattura»

I 19 martiri sono **"chiamati due volte"** perché hanno risposto a una doppia vocazione: quella religiosa, propria di ciascuno, e quella comunitaria a vivere la loro fedeltà a Cristo nel contesto particolare dell'Algeria. Di loro ha detto Papa Leone XIV nel messaggio inviato per la 46esima edizione del Meeting di Rimini (2025): «In essi risplende la vocazione della Chiesa ad abitare il deserto in profonda comunione con l'intera umanità, superando i muri di diffidenza che contrappongono le religioni e le culture, nell'imitazione integrale del movimento di incarnazione e di donazione del Figlio di Dio. È questa via di presenza e di semplicità, di conoscenza e di "dialogo della vita" la vera strada della missione.

Non un'auto-esibizione, nella contrapposizione delle identità, **ma il dono di sé fino al martirio di chi adora giorno e notte**, nella gioia e fra le tribolazioni, **Gesù solo come Signore».**

■ La tomba di Pierre Claverie a Orano





Il nucleo incandescente della fede cristiana

Allāh mahabba

Dio è amore, due parole che Pierre Claverie volle ricamate sulla sua stola. Il contesto islamico spinge all'essenzialità. Se la professione di fede musulmana si lascia riassumere in due sole frasi («Non c'è dio se non Dio e Muhammad è l'Inviato di Dio») o addirittura in due sole parole, Allāh e Muhammad, anche i cristiani sono provocati a identificare il nocciolo della loro fede.

Allāh

Dio. In arabo è un **termine universale**, lo usano musulmani e cristiani. Eppure, lo concepiscono in modi a volte molto diversi. È ancora lo stesso Dio? Il Concilio Vaticano II ha risposto di sì: i musulmani «adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale» (*Lumen Gentium* 16).

Mahabba

Amore. Tra i nomi che il Corano attribuisce a Dio vi è quello di *wadūd*, "teneramente amante". La rivelazione cristiana si spinge oltre. Non solo **Dio ama le Sue creature**, ma è **Egli Stesso amore**. *Mahabba* è la **chiave della Trinità e dell'Incarnazione**.

Allāh mahabba

Esprime, in un linguaggio prossimo a quello islamico, il nucleo incandescente della fede cristiana.

I luoghi della Chiesa d'Algeria



Dal temperamento un metodo

I martiri hanno declinato la loro opzione fondamentale a favore dell'Algeria e del suo popolo secondo modalità molto diverse. Per leggerle, può essere d'aiuto il documento vaticano *Dialogo e annuncio* (1991) che individua quattro forme di relazione costruttiva tra i cristiani e i fedeli delle altre religioni: **dialogo della vita, delle opere, degli scambi teologici e dell'esperienza religiosa.**

Queste categorie, da intendere in senso non gerarchico, illuminano l'esperienza dei martiri. Tutti hanno vissuto un intenso **dialogo della vita** con i loro vicini musulmani. Senza di esso, non sarebbe neppure comprensibile la loro scelta di restare.

La maggior parte di loro si è poi concentrata su un **dialogo delle opere**: tenere aperta una scuola, un centro professionale, una biblioteca, un dispensario, insegnare il cucito a delle donne povere... Nel caso di Pierre Claverie, questo impegno è arrivato ad abbracciare anche la dimensione pubblica.

Paradossalmente, il **dialogo degli scambi teologici** sembra essere stato il meno praticato, soprattutto a motivo delle limitazioni poste dal contesto. Ha comunque prodotto un catechismo di valore, *Le livre de la foi*.

Sono stati infine i monaci di Tibhirine, e in particolare il loro priore Christian de Chergé, a praticare un esigente **dialogo dell'esperienza religiosa.**

Con i loro diversi accenti, i martiri raccolgono e fanno proprio il nuovo atteggiamento della Chiesa nei confronti dell'Islam, che ha preso avvio da esperienze come quella di Charles de Foucauld e si è sviluppato fino a essere riconosciuto dal Concilio.

Inquadra il codice per vedere il video "Il dialogo"



Le martiri hanno incarnato il **"dialogo delle opere"**. Suor Angèle-Marie Littlejohn e suor Bibiane Leclercq, Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli, vissero per oltre trent'anni nel quartiere popolare di **Belcourt**, ad Algeri. Nel 1964 suor **Bibiane** vi fondò una **scuola di taglio, cucito e ricamo**, dove insieme a suor **Angèle-Marie** formava le ragazze, offrendo loro una possibilità di riscatto attraverso il lavoro.

Nello stesso quartiere operava come **infermiera** anche suor **Paul-Hélène Saint-Raymond**, Piccola Suora dell'Assunzione. Dopo la pensione, decise di restare in Algeria affiancando fratello Henri Vergès nella **biblioteca Ben Cheneb**, nella Casba di Algeri.

Le due Suore Agostiniane Missionarie **Esther Paniagua Alonso** e **Caridad Álvarez Martín** hanno dedicato la loro vita alla cura dei bambini. A condannarne l'uccisione fu, tra gli altri, il giornalista algerino **Saïd Mekbel** con un articolo sul quotidiano *Le Matin*. Sarebbe poi stato assassinato anche lui come molti altri giornalisti.

Donne al servizio di donne



■ Suor Bibiane Leclercq nella scuola di taglio e cucito a Belcourt



Ribāt al-Salām

Il 25 marzo 1979 **Christian de Chergé e Claude Rault**, futuro vescovo di Laghouat, **fondano il gruppo *Ribāt al-Salām*** per approfondire la loro vita spirituale in Algeria abbracciando quanto più possibile l'esperienza religiosa dei loro amici musulmani. Gli **incontri di preghiera e di meditazione** si svolgono nel **monastero di Tibhirine** a cadenza regolare e vedono la partecipazione di alcuni membri di una confraternita sufi locale.

Il nome *Ribāt al-Salām* è intraducibile: significa sia **"vincolo di pace"** - l'espressione si trova in *Efesini* 4,3 - sia **"fortezza della pace"**, con riferimento ai "monasteri" dove nell'Islam dei primi secoli si radunavano i combattenti per la fede, per condurre il *jihād* contro i non-musulmani e al tempo stesso contro sé stessi e le loro passioni. Chiamando con questo termine la fraternità islamo-cristiana, de Chergé prendeva di petto la questione del *jihād* e, purificando il concetto, lo restituiva all'alveo monastico in cui vide probabilmente la luce.

Per Christian de Chergé e per **i membri del *Ribāt al-Salām***, tra i quali figuravano anche **Henri Vergès, Christian Chessel e Odette Prévost**, il **terreno d'incontro privilegiato con i musulmani è la preghiera**, tanto che amavano definirsi «oranti tra gli oranti».

L'esperienza del *Ribāt al-Salām* continua ancora oggi con vari gruppi in Algeria e dal 2024 anche all'estero.



■ Il priore del monastero di Tibhirine Christian de Chergé

Impossibile abbandonare gli amici

Nell'ottobre 1993 il **Gruppo Islamico Armato** lancia un ultimatum: tutti gli stranieri devono lasciare il Paese entro il 1° dicembre dello stesso anno. Il 14 dicembre, 12 lavoratori croati e bosniaci vengono sgozzati vicino a Tibhirine.

La Chiesa d'Algeria è nella tempesta. I vescovi, guidati dal presule di Algeri **Henri Teissier**, esprimono una scelta netta: «La Chiesa non prenderà mai la decisione di partire». Ogni **comunità religiosa viene invitata al discernimento**: decidere se lasciare il Paese o restare.

Nel gennaio 1995 vengono evacuate improvvisamente 28 clarisse di Algeri: erano nel mirino dei fondamentalisti. Ma **la maggior parte dei religiosi e delle religiose rimane**. Sentendo forte la paura della morte, ma sostenuti dal coraggio della carità: «Avevamo paura della nostra ombra, quando camminavamo», confida suor Danielle Billottet, missionaria a Orano. «Ma per noi era **impossibile pensare di abbandonare i nostri amici**».

Inquadra il codice per vedere il video **"Perché restare"**



Una storia che continua

L'opera dei 19 martiri continua in numerose forme. Sono ancora attivi, e **molto frequentati**, la **biblioteca Ben Cheneb** alla Casba di Algeri, il **centro di formazione professionale di Tizi Ouzou** e la **scuola di taglio, cucito e ricamo di Belcourt**.

L'esperienza della comunità di Notre-Dame de l'Atlas prosegue oggi in Marocco, a Midelt, cittadina situata sull'Atlante, a 1500 metri di altitudine. Nato nel 1988 come annesso di Tibhirine, il **monastero di Midelt** si trovava fino al 2000 a Fes. È qui che si rifugiarono i due superstiti del rapimento del marzo del 1996, frère Amédée e frère Jean-Pierre Schumacher.

Oltre alla testimonianza personale, alcuni martiri hanno lasciato anche numerosi scritti. A **Pierre Claverie** si deve ad esempio la stesura, insieme agli altri vescovi del Maghreb, di un prezioso **catechismo**, **Le livre de la foi** (*Il libro della fede*), che presenta l'avvenimento cristiano a partire da categorie e domande tipiche del contesto islamico.

Inquadra il codice per vedere il video "L'eredità"



■ Attività ricreativa nella biblioteca Ben Cheneb ad Algeri

Uomini di Dio, Gli Scritti di Tibhirine, Pierre e Mohamed

Le Monde l'aveva definito un film «austero». Ma *Uomini di Dio* ha superato ogni aspettativa. Uscito dall'inventiva del **produttore Étienne Comar** e **realizzato dal regista Xavier Beauvois**, *Uomini di Dio* ha fatto conoscere al mondo i sette monaci di Tibhirine.

Vincitore del Grand Prix al Festival di Cannes nel 2010, in Francia il film viene visto da più di **3 milioni di spettatori**; è proiettato in oltre **50 Paesi**, ottiene **20 riconoscimenti nel mondo**.

In Francia è in corso **la pubblicazione di tutti gli scritti dei monaci** nella collana *Les Écrits de Tibhirine*, curata da Marie-Dominique Minassian. Sono stati pubblicati 8 volumi dei 28 previsti.

A far conoscere la storia di Claverie e Bouchikhi ha contribuito la **pièce** teatrale di Adrien Candiard ***Pierre e Mohamed***, messa in scena in francese, italiano, arabo e spagnolo in diversi Paesi.

■ La scena del film *Uomini di Dio* in cui i monaci di Tibhirine discutono se restare o partire



I Papi e i martiri d'Algeria

San Giovanni Paolo II rimase profondamente colpito dal testamento di Christian de Chergé, tanto da farlo leggere al Colosseo durante la Commemorazione dei Nuovi Martiri del XX secolo (7 maggio 2000).

Benedetto XVI sottolineò la **fedeltà dei monaci di Tibhirine alla popolazione** che li accoglieva, «segno eloquente dell'amore di Dio» che essi «desiderano manifestare a tutti» (9 giugno 2007).

Su iniziativa di **Papa Francesco**, la **cerimonia di beatificazione** si tenne in **Algeria**, a suggellare il legame tra i martiri e il popolo algerino, «che nulla può distruggere, nemmeno la morte» (Pierre Claverie). Francesco ha inoltre valorizzato l'aspetto comunitario dei monaci, che «si sono preparati insieme al martirio» (*Gaudete et exsultate*, n. 141), ed evidenziato il valore della loro preghiera, che al grido «Disarmali!» affianca quello «Disarmaci!».

Questa espressione richiama la «**pace disarmata e disarmante**» evocata da **Leone XIV**, agostiniano come due delle suore martiri. E proprio nel segno dei martiri d'Algeria si è aperto il suo pontificato: il giorno della sua elezione coincide con la loro memoria liturgica.

■ Suor Caridad riceve la Comunione da Giovanni Paolo II



La cerimonia di beatificazione

8 dicembre 2018: per la prima volta nella storia moderna, la **beatificazione** di alcuni fedeli cattolici si svolge in un Paese musulmano. Papa Francesco ha scritto che questo «evento senza precedenti traccerà un grande segno di fraternità indirizzato a tutto il mondo».

I 19 martiri vengono **beatificati** in un'affollata celebrazione sul piazzale della basilica di **Notre-Dame de Santa Cruz**, a **Orano**, dove nel 1996 fu ucciso Pierre Claverie insieme al suo amico Mohamed. Tale riconoscimento ecclesiale, avviato da monsignor Teissier nei primi anni 2000, diventa l'occasione per ricordare anche **i 99 imam assassinati** perché rifiutarono di giustificare la violenza: «I nostri fratelli e sorelle martiri - scrivono i vescovi - non accetterebbero di essere separati da quelli in mezzo ai quali hanno donato la loro vita».

■ Jean-Paul Vesco, all'epoca vescovo di Orano, il giorno della beatificazione. Alle sue spalle il drappo con i 19 martiri e i nomi di altre vittime del Decennio Nero



■ Suor Angèle-Marie e suor Bibiane nella scuola di ricamo e cucito a Belcourt

Una Chiesa di testimoni

Non hanno cercato il martirio, i beati d'Algeria. Ma hanno messo in gioco la loro libertà di fronte alla sfida più grande: **dare la vita per i propri amici**.

Un Piccolo fratello di Gesù, interrogato sul perché non lasciasse il Paese durante le violenze, rispose al suo interlocutore: «Non è perché sua moglie diventa pazza che lei l'abbandona». Una fedeltà gratuita, una solidarietà radicale, ancorate nella Pasqua di Cristo: **«Scelgo di rimanere per rispondere alla fiducia che tutti ci manifestano»**, scrisse suor **Bibiane Leclercq** nell'ottobre 1994, poco prima di cadere vittima.

La gente vedeva nella loro **vicinanza solidale** un grande sostegno. Quando **Odette Prévost e Chantal Galicher**, vittime di un attentato il 10 novembre 1995, confidarono ai vicini il loro dubbio se partire o restare, si sentirono rispondere: **«Se voi partite, per noi è un'altra finestra che si chiude»**.

Inquadra il codice per vedere il video **"La testimonianza"**



Quando si profila un ad-Dio

Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era DONATA a Dio e a questo paese.

[...]


La mia morte sembrerà evidentemente dare ragione a quelli che mi hanno frettolosamente trattato da ingenuo o da idealista: «Dica adesso cosa ne pensa!». Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità. Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con Lui i suoi figli dell'islam così come Lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della Sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre stabilire la comunione e ristabilire la somiglianza giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, rendo grazie a Dio, che sembra averla voluta tutta intera per quella GIOIA, verso e nonostante tutto. In questo GRAZIE in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, centuplo accordato come promesso! E anche te, amico dell'ultimo istante, che non sapevi quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo GRAZIE, e questo AD-DIO profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insh'Allah

*Dal testamento spirituale di Padre Christian de Chergé
Algeri, 1° dicembre 1993 – Tibhirine, 1° gennaio 1994*

Ascolta la lettura integrale del **testamento**





■ Mohamed Bouchikhi, l'amico di Pierre Claverie
assassinato con lui il 1° agosto 1996

Testamento di Mohamed Bouchikhi

Nel nome di Dio, clemente misericordioso.

Prima di prendere in mano la penna, vi dico:

«La pace sia su di voi».

Ringrazio chi leggerà il mio diario
e dico a tutti quelli che ho conosciuto in vita
che li ringrazio.

È Dio che li ricompenserà nell'ultimo giorno.

Chiedo perdono a tutti quelli a cui posso aver fatto del male, che mi scusino.

Che chiunque mi perdonerà riceva l'assoluzione nel giorno del giudizio.

E che mi perdoni chiunque abbia sentito dalla mia bocca una parola cattiva.

Chiedo scusa a tutti i miei amici per quello che può essermi scappato per
via della giovane età.

Ma in questo giorno in cui vi scrivo voglio ricordare il bene che ho compiuto
nella mia vita. Che Dio onnipotente mi renda a Lui sottomesso
e mi doni il suo tenero amore.

Il Testamento è stato letto in francese e in arabo alla cerimonia di beatificazione a Orano



Dove deve essere presente la Chiesa

Da quando è iniziato il dramma algerino, mi si domanda spesso: «Cosa ci fate laggiù? Perché restate? Scuotetevi la polvere dai sandali! Tornate a casa!»

A casa... Dov'è casa per noi? Siamo lì a causa di questo Messia crocifisso. Per nessun altro motivo, per nessun'altra persona! [...] Non abbiamo alcun potere, ma siamo lì come al capezzale di un amico, di un fratello malato, in silenzio, stringendogli la mano, asciugandogli la fronte. A causa di Gesù, perché è Lui che soffre in quella violenza che non risparmia nessuno, crocifisso di nuovo nella carne di migliaia di innocenti. Come Maria sua madre, come San Giovanni, siamo lì, ai piedi della Croce dove Gesù muore, abbandonato dai suoi, deriso dalla folla. Per un cristiano, non è forse essenziale essere lì, nei luoghi della sofferenza, nei luoghi dell'abbandono, della desolazione? Dove dovrebbe essere la Chiesa di Gesù, che è essa stessa Corpo di Cristo, se non innanzitutto lì? Io credo che essa muoia proprio per il fatto di non essere abbastanza vicina alla Croce di Gesù. Per quanto possa sembrarvi paradossale – e San Paolo lo dimostra chiaramente – la forza, la vitalità, la speranza, la fecondità cristiana, la fecondità della Chiesa vengono da lì. Non da altrove, non in un altro modo. Tutto, tutto il resto non è che fumo negli occhi, illusionemondana. Si sbaglia, la Chiesa, e inganna il mondo quando si presenta come una potenza tra le altre, come un'organizzazione, anche umanitaria, o come un movimento evangelico spettacolare. Può anche brillare, ma non arde del fuoco dell'amore di Dio, forte come la morte, dice il Cantico dei Cantici. [...] Una passione di cui Gesù ci ha dato il gusto e tracciato la via: non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici.

*Dall'Omelia pronunciata da Pierre Claverie a Prouilhe,
luogo di nascita dell'Ordine domenicano, il 23 giugno 1996*



Dio perdona il passato e dona il futuro

Vivi questo giorno, Dio te lo dona, è tuo. Vivilo in Lui. Il giorno di domani è di Dio, non ti appartiene. Non caricare sul domani la preoccupazione di oggi. Il domani è di Dio, affidaglielo. Il momento presente è una passerella fragile, se l'appesantisci coi rimpianti di ieri, con l'inquietudine di domani, la passerella cede e perdi l'equilibrio. Il passato? Dio lo perdona. Il futuro? Dio lo dona. Vivi il giorno di oggi in comunione con Lui.

Preghiera composta da suor Odette Prévost, trovatale addosso quando è stata uccisa



■ Il cardinal Angelo Scola insieme a papa Francesco

Una domanda sul Mistero di Dio

Nel suo ultimo libro, *Nell'attesa di un nuovo inizio*, il cardinale Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano e fondatore di Oasis, scrive a proposito del Testamento di Christian de Chergé:

«Ho letto e riletto più volte questo testo straordinario con grande emozione perché esprime, con delicati toni poetici e con profonda sensibilità teologica, un interesse nei confronti dell'Islam che ho sempre avuto e che ho coltivato soprattutto nell'ultima parte della mia vita con l'istituzione della Fondazione Oasis. Anche a me è capitato spesso, senza ovviamente toccare i vertici della riflessione di padre de Chergé, di chiedermi per quale misterioso disegno di Dio oltre un miliardo di uomini e donne sono fedeli all'Islam. E ho cominciato a intravedere e a capire che il Signore ci dona la grazia di avere una stima di tutte le religioni e ci offre la possibilità di lasciarci trasformare da esse in una misura che non avremmo mai immaginato quando nella Chiesa si è iniziato a parlare di dialogo interreligioso».

«Sii fedele e ti darò la corona della vita»

Suor Odile, religiosa delle Piccole Sorelle di Nazareth e iconografa che ha dipinto l'icona dei 19 martiri d'Algeria, ha offerto anche una spiegazione dell'immagine.

In alto al centro, Gesù Cristo si china dalle nuvole, benedice i Suoi figli in Algeria e fa piovere corone di vita («Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita», Ap 2,10). In alto a destra **Pierre Claverie** benedice i suoi compagni. La cupola della Basilica di Notre-Dame de Santa Cruz ci ricorda che è il Vescovo di Orano.

In alto a sinistra, la basilica di Notre-Dame d'Afrique di Algeri indica che questi martiri hanno dato la vita per i loro fratelli algerini.

A destra della chiesa i quattro Padri Bianchi di Tizi Ouzou. Da sinistra a destra: **Charles Deckers, Jean Chevillard, Alain Dieulangard** e **Christian Chessel**. Christian, responsabile della comunità, porta al collo il tradizionale rosario in legno e avorio.

Sotto, da sinistra a destra: **Henri Vergès**, fratello marista, che porta alcuni libri per i giovani frequentatori della biblioteca in cui lavorava.

In ginocchio **Paul-Hélène Saint-Raymond**, delle Piccole Suore dell'Assunzione, uccisa con lui. Quindi alla sua destra le Suore Agostiniane Missionarie **Caridad Álvarez Martín** ed **Esther Paniagua Alonso**, insieme a suor **Odette Prévost**, Piccola Sorella del Sacro Cuore di Charles de Foucauld. Infine, di fronte a un tavolino da lavoro, le Suore Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli **Angèle-Marie Littlejohn** e **Bibiane Leclercq**.

In basso, il monastero di Tibhirine. E poi da sinistra a destra i monaci: **Célestin Ringard, Michel Fleury, Christophe Lebreton, Christian de Chergé**, che tiene nella mano sinistra il suo testamento, **Paul Favre-Miville, Bruno (Christian) Lemarchand** e **Luc (Paul) Dochier**.

A destra, senza l'aureola, **Mohamed Bouchikhi**, amico di monsignor Claverie. Nella mano sinistra ha un *tasbīh*, il "rosario" islamico, e accanto a lui si vede il minareto della moschea Hassan Pascià di Orano, due segni che lo identificano come musulmano e uomo di preghiera.

Il cipresso e l'olivo sono simboli di risurrezione.

IL N'Y A PAS DE PLUS GRAND AMOUR QUE DE
DONNER SA VIE POUR SES AMIS 13, 15, 10

ليس لأحد حب أعظم من أن يبذل نفسه في سبيل أحبائه



La vigilia di Natale del 1993, i monaci di Tibhirine ricevono la "visita" di una cellula del Gruppo Islamico Armato. Christian de Chergé ha un dialogo molto teso con il loro capo Sayyah Attiya, un uomo che ha già sgozzato diverse persone. Attiya avanza tre richieste e Christian le rifiuta tutte. «Ma Lei non ha scelta», gli ribatte Attiya. «Sì, io ho sempre la scelta», risponde Christian. Il terrorista, colpito dal coraggio di Christian, decide di ritirarsi. Mentre se ne

sta andando, il priore aggiunge ancora: «Ci stiamo preparando a celebrare la nascita del principe della pace, e voi venite così, armati!». «Mi scusi, non lo sapevo», sono le ultime parole di Attiya. Ritornando un paio di anni dopo su quell'incontro, frère Christian racconta di essersi chiesto quale preghiera fare per il suo interlocutore: «Non posso domandare al buon Dio: uccidilo. Ma posso domandare: disarmalo». Ma aggiunge:

**«Ho il diritto
di domandare
“disarmalo”,
se non comincio
a domandare
“disarmami”
e “disarmaci”,
come comunità?
È la mia preghiera
quotidiana»**

(Christian de Chergé,
ritiro di quaresima, 8 marzo 1996)

Mostra realizzata in occasione della 46ª edizione
del Meeting per l'amicizia fra i popoli



Mostra promossa da:



Inquadra il codice
e scopri cosa fa Oasis



Inquadra il codice
e scopri cosa fa LEV



Chiamati due volte I martiri d'Algeria

A cura di:

**Alessandro Banfi, Michele Brignone, Martino Diez, Lorenzo Fazzini,
Claudio Fontana, Chiara Pellegrino**

Comitato scientifico:

**card. Angelo Scola, card. Jean-Paul Vesco, padre Thomas Georgeon,
Nadjia Kebour, Marie-Dominique Minassian,
padre Jean-Jacques Pérennès, Anna Pozzi, mons. Diego Sarrió Cucarella**

Con la collaborazione di:

Giuseppe Frangi

Ideazione grafica:

Andrea Benzoni

Per le fotografie si ringraziano:

**AFP Agence France-Presse, l'arcidiocesi di Milano, l'Association des Écrits des Sept de l'Atlas,
l'Association Diocésaine d'Algérie, Chemin Neuf-Net for God,
Fonds Charles de Foucauld - Archives diocésaines Viviers, Marie-Julie Maille**

Per i video si ringraziano:

**Xavier Beauvois ed Étienne Comar, regista e produttore del film *Uomini di Dio*, e la Lucky Red di Andrea Occhipinti, distributore della pellicola in Italia; Chemin Neuf-Net for God per i documentari *Testimoni dell'amore più grande*, *Sette fratelli per l'eternità* e *Mons. Pierre Claverie, un amico per gli algerini*;
Anna Pozzi e Bruno Zanzottera per il documentario *Tibhirine. L'ultimo sopravvissuto*; Emmanuel Audrain e mons. Claude Rault per il documentario *Le testament de Tibhirine*; Andrea Neri per le riprese e la regia in Francia; Patrizio Zucchello di Elive Multimedia per il montaggio e la post-produzione.**

La mostra rientra nel progetto "L'Italia e l'Europa di fronte al cambiamento mediorientale",
realizzato dalla Fondazione Internazionale Oasis con il sostegno della

Fondazione
CARIPLÒ